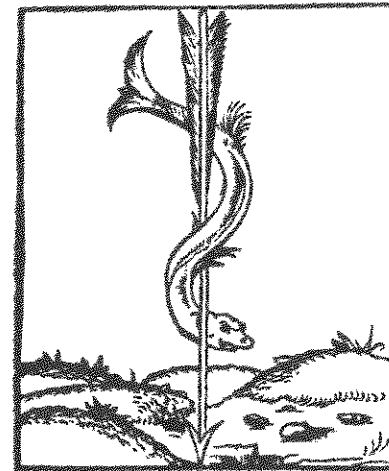


SCHEDE UMANISTICHE

Rivista annuale
dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese

nuova serie
anno XXXI
2017

Maurandium.



DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA
CLASSICA E ITALIANISTICA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



Recensioni

GABRIELLA ZARRI, *Figure di donne in età moderna: modelli e storie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, 274 pp.

Il volume di Gabriella Zarri, *Figure di donne in età moderna: modelli e storie*, rappresenta un significativo contributo ad un dibattito – quello sulla questione femminile nel Rinascimento – che da decenni continua ad attirare attenzione nel panorama scientifico non solo italiano. E che Zarri si inserisca in questa conversazione, cui ha già largamente contribuito con libri molto importanti, come *Le sante vive* (1990), è chiaro dalla premessa che muove questa nuova pubblicazione. «Il tema della identità femminile e di genere», scrive la studiosa, «viene qui indagato [...] partendo dalla domanda fondante per gli *women's studies* se esista un Rinascimento al femminile» (p. VII). In quanto «fondante» questa domanda è stata oggetto di risposte numerose che spaziano dallo studio monografico a quello di ampio respiro: si pensi, fra i molteplici esempi possibili, ai lavori di Joan Kelly (*Did Women Have a Renaissance?*, 1977), Margaret L. King (*Women of the Renaissance*, 1991) e Pamela J. Benson (*The Invention of the Renaissance Woman*, 1992), fino ad arrivare alle riscoperte storico-letterarie di Virginia Cox (*Women's Writing in Italy*, 2008). Che un Rinascimento al femminile sia esistito, insomma, è fatto ormai chiaro. Più che questa, infatti, la vera domanda centrale del libro di Zarri è *come* questo Rinascimento al femminile si sia articolato; un procedimento che la studiosa ricostruisce isolando i rapporti fra modelli «come quelli forniti dalla letteratura», rappresentazioni «come quelle disegnate dagli storici» e auto-rappresentazioni «come quelle esibite in scritture biografiche e autobiografiche» (p. VII).

Figure di donne in età moderna è organizzato in tre sezioni, con una prima («Modelli») a carattere panoramico e le altre due («Donne di potere» e «Mistiche») dedicate a singoli *case studies*. Questa decisione da parte dell'autrice ha condotto ad un volume dai contenuti eclettici, in cui si affrontano personalità, momenti e tematiche spesso apparentemente distanti. Due fili conduttori, tuttavia, accomunano i saggi raccolti in *Figure di donne in età moderna*: la riflessione sulla spiritualità e quella, ad essa collegata, sulla 'parola' femminile. Portando avanti molti degli interessi che hanno segnato il suo profilo di studiosa (da Lucrezia Borgia alla religiosità non conforme), Zarri dimostra, grazie ad un lavoro di ricerca attento e vasto, di voler ridare voce a chi l'ha persa.

Nella prima sezione («Modelli»), Zarri fornisce dapprima un *excursus* sul concetto stesso di Rinascimento e di come il suo 'rinnovamento' intellettuale abbia contribuito alla costituzione di una identità femminile (rifacendosi alle posizioni di Kelly), per poi passare ad affrontare problematiche specifiche, ad esempio quella della persecuzione, per evidenziare la corrispondenza fra figura storica e modello. In particolare, l'autrice pone attenzione su quattro figure-modello: la «moglie dell'esule», la «spodestata», la «nuova martire» e, in ultimo, la «strega». Con una scrittura vivida, sintetica e al tempo stesso dettagliata, Zarri mette in luce il rapporto fra creazione letteraria e contingenza storica: esemplare è il caso dell'emergenza di trattatistica morale indirizzata alle mogli degli esuli rimaste a Firenze ad occuparsi di casa e beni in assenza dei mariti, come le *Regole del governo di cura familiare* indirizzate da Giovanni Dominici a Bartolomea degli Alberti (cfr. p. 45). Ed è proprio il tema dell'assenza – di mariti, di padri, di discendenti – che accomuna il soggetto affrontato nella prima sezione a quello della seconda («Donne di potere»). Quando si parla di donne e amministrazione di potere politico nella prima età moderna, difatti, è essenziale non perdere di vista un presupposto, ossia quello dell'eccezionalità di un fenomeno determinato da circostanze straordinarie. Così come la moglie dell'esule svolge le veci del marito assente in fatto di amministrazione familiare, la governante si trova a sopperire all'assenza di una figura maschile cui spetterebbe, di diritto, il compito. Singolare, in questo panorama, è la figura di Caterina Cibo, alla cui riscoperta Zarri ha negli anni contribuito in maniera determinante. Reggente per la sua figlia bambina in seguito alla morte (1527) del marito Giovanni Maria da Varano, duca di Camerino, la Cibo si ritrova a dover contrastare gli attacchi alla successio-

ne – sancita dal testamento del marito (cfr. p. 140) – mossi da pretendenti maschili, dimostrando indubbia attitudine al governo (se non anche una certa ferocia). La duchessa di Camerino appare come una donna la cui integrità morale spesso sfocia in «una severità spinta fino all'arbitrio» (p. 147) nei confronti non solo dei suoi sottoposti, ma anche di sua figlia Giulia. Di contrasto, come riporta Zarri grazie all'uso incisivo di importanti fonti archivistiche, «alla fermezza del governo, al coraggio nelle azioni belliche, all'indipendenza delle decisioni politiche la duchessa di Camerino univa anche un senso dello Stato basato sulla giustizia e sul riconoscimento dei meriti» (p. 149), evidenziando talento nell'amministrazione del potere «non inferiore a quell[o] maschile e per di più ispirat[o] anche a una non normale fede religiosa» (*ibidem*). Il tema della spiritualità, già ampiamente affrontato nei saggi della seconda sezione su Lucrezia Borgia e la stessa Caterina Cibo, culmina nei quattro contributi che costituiscono la terza e ultima sezione del volume («Mistiche»). I lavori si concentrano sulle figure di Camilla Battista da Varano (imparentata, peraltro, con il marito di Caterina Cibo), Lucia da Narni, Chiara Bugni e Prudenziana Zagnoni *junior*. Di particolare interesse soprattutto le considerazioni di Zarri in merito a Lucia Brocadelli da Narni, l'edizione della cui *Vita* la studiosa ha co-curato qualche anno fa insieme ad E. Ann Matter (*Una mistica contestata. La Vita di Lucia da Narni (1476-1544) tra agiografia e autobiografia*, 2011). L'analisi dello scritto autobiografico della beata Lucia offre a Zarri l'opportunità di fornire non solo uno *status quaestionis* in merito agli studi sulle mistiche italiane (con Caterina da Siena, come prevedibile, in primo piano), ma di illustrare alcuni dei caratteri fondamentali della scrittura mistica, fra cui quello della sua necessità di riconoscimento esterno. Come scrive la studiosa, «in quanto scrittura ispirata deve essere 'provata' e trovata conforme alla dottrina e alla fede, e perciò ha bisogno di un riconoscimento che può venire da una molteplicità di figure» (p. 167), generalmente maschili, come «il confessore o l'inquisitore, [...] un 'santo' vivente e perfino Dio stesso» (*ibidem*). L'autorizzazione della parola mistica è resa ancor più necessaria, insomma, dal mezzo (della scrittura) e dal *gender* (delle donne stesse): la comunicazione scritta della mistica si configura, pertanto, come inevitabilmente mediata, in virtù di una dichiarata – e indispensabile – rivendicazione d'ignoranza.

Figure di donne in età moderna contiene molteplici, importanti spunti di riflessione, particolarmente, ad avviso di chi scrive, nella sezione centrale

del volume, in cui viene messo in luce il problematico nodo del rapporto fra donne e potere. Nonostante l'impianto del volume favorisca, come si è detto, varietà di contenuti, nella loro individualità i contributi inclusi nel libro riescono a mantenere una stretta comunicazione interna. Nel complesso, i lavori di Zarri offrono una panoramica ampia e sfaccettata sulla società italiana (non solo femminile) della prima età moderna, e mettono in risalto la consumata abilità scientifica (particolarmente notevoli i materiali d'archivio utilizzati) della loro autrice.

Fabio Battista

MONICA FARNETTI, *Dolceridente. La scoperta di Gaspara Stampa*, Bergamo, Moretti e Vitali, 2017, 297 pp.

Dal recente studio di Monica Farnetti, riccamente documentato fra informazione biografica, bibliografia critica e rilevamento delle fonti liriche eppure declinato in una fluida enunciazione narrativa, il profilo umano e poetico di Gaspara Stampa emerge in forma a dir poco inedita.

Per viaggiare con consapevolezza fra le pagine di questa affascinante rilettura del canzoniere di Gaspara, vale forse prendere a prestito l'attributo metaforico cosmologico individuato da Guglielmo Gorni, segnalato dall'autrice nel capitolo I e poi rievocato in quello finale: se la raccolta di rime che qui si esamina è «copernicana», ossia centrifuga e plurale per il percorso fra due amori successivi, per il conte di Collalto e poi per Bartolomeo Zen, cantati di fatto senza discontinuità; allora anche l'interpretazione di Farnetti è tutt'altro che «tolemaica», distesa com'è intorno a una pluralità di "fuochi" critici che inducono il testo poetico cinquecentesco a un dialogare costante e apparentemente centrifugo (poi ricondotto ad articolata unità) con proposte non consuete nel ruolo di strumenti di lettura di un canzoniere nonostante tutto "petrarchista".

Del resto, il grande modello poetico dell'amore doloroso, pur convocato in limine e sempre presente come riserva preziosa di moduli e stilemi espressivi, si manifesta subito disatteso in radice nel suo essere indirizzato verticalmente lungo una traiettoria che ha come esito il riconoscimento del «giovanile errore»: Gaspara invece non fa che rivendicare l'amore, anche quello "sofferto", come privilegio, e tratteggia un'idea della passione immersa nell'inquietudine misteriosa del corpo e che dal corpo non si può recidere. Sarà allora Dante a soccorrere l'intensità di una «condizione creaturale» capace di procurare la possibilità della trascendenza grazie al proprio corpo e *non* nonostante il proprio essere carne. Non è forse vero poeticamente che Dante sale al Paradiso in virtù del suo corpo? E si tratta di un Dante riletto tramite il filtro di Vittoria Colonna, alla fine riconoscibile come protagonista indiscussa delle più solide ascendenze di Gaspara, dichiarate da Farnetti nel solenne titolo del capitolo III: *Stabat Mater*.

La rilettura comparata delle due maggiori poetesse del XVI secolo va a verificare la convinzione diffusa che i prelievi testuali della Stampa dalle rime della marchesa di Pescara siano di fatto esigui, ma l'esito non conferma l'ipotesi, producendo invece un riassetto critico: una svolta che,